

IL LIBRO Presentato a Sant'Angelo il volume del sacerdote lodigiano

I molteplici volti della Chiesa nel secoli centrali del Medioevo

Don Manfredi ha riletto il percorso plurisecolare che ha visto mutare strategie e centri di potere nell'opera evangelizzatrice

■ L'evoluzione del cattolicesimo tra il VII e il XIII secolo è andata di pari passo a quella della società, della quale la Chiesa, fatta di uomini, è parte integrante. È emerso chiaramente venerdì sera a Sant'Angelo dalle parole di don Angelo Manfredi, invitato nell'ambito della rassegna letteraria organizzata dall'assessore alla cultura del Comune a presentare il suo ultimo libro *La Chiesa nel Medioevo dal VII al XIII secolo* (Tau editrice). Un corposo volume di storia, pensato a fini didattici e destinato agli studenti del Seminario e della Facoltà Teologica, scritto però con un linguaggio fluido e chiaro e che permette dunque al lettore di farsi un'idea completa di quanto avvenuto nei sette secoli di Medioevo attraversati dalla Chiesa.

Per la prima volta la rassegna ha trovato ospitalità al primo piano del palazzo comunale (il vecchio ospedale Delmati) di piazza Don Nicola De Martino, in un edificio vincolato dalla Soprintendenza e che ben si presta a fare da scenografia a eventi di carattere culturale.

La serata è stata aperta dall'assessore alla cultura Luisella Pellegrini, poi il dialogo di oltre un'ora tra don Angelo Manfredi e Lorenzo Rinaldi, caposervizio del «Cittadino». Tanti e variegati i temi affrontati, dalle differenze tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente alla nascita del monachesimo, esperienza che poi ha preso strade molto differenti, dalla rete di monasteri che faceva capo a Cluny e che si estendeva per tutta l'Europa, alla scelta francescana dell'estrema povertà, restando però nell'alveo dell'ortodossia. E a proposito di centro della Chiesa, don Manfredi ha spiegato efficacemente come nel corso del Medioevo il pote-



In alto, da sinistra, l'assessore Luisella Pellegrini con Lorenzo Rinaldi e don Manfredi; sopra il pubblico in sala e, a lato, la copertina del libro scritto dal sacerdote lodigiano

re non sia stato sempre esercitato da Roma, che originariamente era "periferica" rispetto a Costantinopoli e alla regione meridionale della Francia. Interessante il ragionamento poi sullo sforzo missionario della Chiesa, applicato con intensità nel corso del Medioevo in alcune parti d'Europa e che oggi è tema tornato di stringente attualità proprio nel Vecchio continente che sta perdendo la sua identità. Don Manfredi ha illustrato dunque quanto avvenuto nell'Europa orientale (le vaste regioni delle odierne Polonia e Ungheria e i paesi baltici) e nelle lande semideserte della Scandinavia, do-



ve si spinsero i primi cattolici per portare il messaggio di Cristo nell'incontro con popoli che erano loro sconosciuti. Il sacerdote, prevosto a Sant'Angelo nella parrocchia di Maria Madre della Chiesa, insegna storia della Chiesa alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano e presso gli Studi Teologici Riuniti dei Seminari di Lodi, Crema, Cremona e Vigevano. Alla serata erano presenti, tra gli altri, il parroco monsignor Ermanno Livraghi, i consiglieri comunali Carlo Speziani, Ugo Speziani e Monica Bagnaschi e l'ex sindaco Giuseppe Carlin. ■ R. C.

TESI 2.0 Il lavoro di Carozza

San Domenico, il convento e Lodi nei "secoli bui"



Valentina Carozza, autrice della tesi su San Domenico

■ Il convento e la comunità dei frati domenicani a Lodi, dal loro insediamento in città a metà del XIII secolo, (chiamati per contrastare il diffondersi dell'eresia dei Catari), all'espansione della loro presenza sul territorio lodigiano, sono stati al centro della relazione di Valentina Carozza, che venerdì scorso nella sala dell'Archivio Diocesano ha presentato al pubblico il contenuto della sua tesi di laurea nell'ambito dell'iniziativa TESI 2.0. *San Domenico in Lodi: vicende e problemi nei secoli centrali del Medioevo* è il titolo della tesi di laurea triennale discussa dalla giovane studiosa lodigiana presso la facoltà di Beni Culturali dell'Università di Pavia; il suo lavoro di ricerca si è basato sul manoscritto seicentesco di Defendente Lodi, conservato nella Biblioteca Laudense, che nell'ultima parte contiene una serie di notizie riguardanti i conventi e gli ordini religiosi presenti a Lodi.

«Obiettivo del mio lavoro - ha spiegato Valentina Carozza - è stato capire l'importanza del convento sotto tre profili diversi: sociale, devozionale e infine politico». In effetti, dal punto di vista sociale, il convento divenne un punto di riferimento per l'assistenza alla popolazione, e d'altra parte costituì un elemento di espressione di uno status sociale per le famiglie più in vista, che contribuirono con le loro donazioni all'edificazione della chiesa, facendo costruire delle cappelle sulle quali detenevano un patronato. Sul piano devozionale, faceva capo al convento, per esempio, il culto delle reliquie molto sentito in città: diverse reliquie di santi locali - tra cui la beata Lucrezia Cadamosti - erano custodite nella chiesa dei domenicani, e alcune di esse avevano fama di essere miracolose. Sotto il profilo politico, infine, l'intervento di uomini illustri appartenenti a nobili famiglie lodigiane contribuì ad accrescere il prestigio del convento, che venne scelto come sede per importanti incontri politici, come quello dal quale scaturì il documento di convocazione del Concilio di Costanza, o quello, a metà del quindicesimo secolo, che portò alla firma della pace di Lodi. ■

Annalisa Degradi

TEATRO

di Alfredo Germonte

Dai clic di Lamparelli alla ribalta delle Vigne: la cruda realtà protagonista in via Cavour

■ Al Teatro alle Vigne la serata di venerdì è cominciata presto rispetto al solito. Già a partire dalle 20 il foyer era affollato di gente per l'inaugurazione della personale fotografica *Anime fragili* di Mauro Lamparelli, una mostra presentata in occasione dello spettacolo *Piccoli eroi... a tutti i figli partiti* andato in scena le mattine dell'8, 9, 10 febbraio per le scuole e la sera del 9 per tutti.

A dare un saluto ai presenti c'era anche l'assessore alla cultura del Comune di Lodi, Lorenzo Maggi.

La mostra - che sarà visitabile fino al



Una foto di scena della pièce delle Vigne

28 febbraio nelle giornate di martedì, mercoledì, giovedì dalle 10.30 alle 17 - raccoglie foto scattate da Lamparelli dal

2005 al 2017 e vuole sintetizzare la visione artistica e sociale dell'autore: ovvero quella di utilizzare il mezzo fotografico per raccontare storie ai margini della società, dare voce alla realtà nuda e cruda guardando dove altri voltano lo sguardo, dare un'anima agli invisibili delle nostre strade, persone sole e spesso fragili.

Lamparelli compie questo lavoro privilegiando immediatezza e significato delle immagini rispetto alla loro qualità formale, riuscendo a rubare degli scatti davvero drammatici e commoventi. A seguire, i riflettori sono rimasti accesi

sulle vite difficili dei migranti, figli e figlie di questo mondo che hanno lasciato case e affetti alla ricerca di una vita migliore.

Piccoli eroi... ai figli partiti - una produzione del Teatro del Piccione, con la regia di Antonio Tancredi e l'interpretazione mozzafiato di Simona Gambaro - è stato uno spettacolo anomalo prima di tutto per la location, una buia sala Rivolta delle Vigne che per l'occasione ha ospitato gli spalti - appositamente montati per questo spettacolo - e una scenografia finalizzata ad inglobare il pubblico all'interno degli avvenimenti drammaturgici.

Sette dei partecipanti, scelti a caso tra il pubblico, hanno potuto vivere questa intensa esperienza diventando essi stessi attori in scena e guardando da un punto di vista privilegiato la sofferente e provata interpretazione di Gambaro. ■